

# L'importanza della “fiducia” nei rapporti tra i membri della Soka Gakkai in Italia

Maria Giulia Pezzi

## Abstract

The article looks at the analysis of trust issues among Buddhist Sect Soka Gakkai members in the Italian town of Monza. Soka Gakkai is a religious organization which bases its doctrine on the teachings of Buddhist monk Nichiren Daishonin, who lived in the thirteenth century in Japan, and which has rapidly grown in Italy since the late 1970s. The organization is constituted by official members and neophytes, who interact on a daily basis in a familiar environment, with a high degree of intimacy and informality. Although one cannot account the existence of a proper “clergy”, Soka Gakkai is constituted through a strict pyramidal organization, which influences the ways in which members interact. Trust among members can be considered as a core issue, and is seen as composed by three elements – instrumental, moral and emotive. Moreover, to analyze the attitudes of Soka Gakkai members toward themselves, but also towards fellow members, Soka Gakkai, its leaders and the religious doctrine, it is useful to use the concepts of “trust in trust” and “distrust in distrust”, starting from the assumption that Soka Gakkai provides the devotees with a definition of self to which the member is required to conform, but that can also be manipulated in circumstances affected by uncertainty, as the conversion to a new religion can be.

**Keywords:** Soka Gakkai, believe, religion, ethos

## INTRODUZIONE

Nel corso della storia si è assistito più volte alla nascita di nuovi movimenti religiosi dalla natura varia e composita, e dalla fortuna alterna. Il caso della Soka Gakkai<sup>1</sup> (dal giapponese “società per la creazione di valore”) è particolarmente interessante sotto questo aspetto per il fatto di essere un movimento relativamente nuovo, e per la grande espansione che ha avuto sia nei termini dell’aumento costante del numero dei convertiti, sia per quanto riguarda il sempre maggiore riconoscimento a livello internazionale.

---

<sup>1</sup> La grafia delle parole giapponesi è riportata in modo semplificato, come è in generale uso delle pubblicazioni interne alla Soka Gakkai, o che a questo movimento si riferiscono. Per lo stesso motivo, è stata usata la grafia “buddismo” e “buddista” in riferimento alla dottrina di Nichiren, così come viene studiata dagli aderenti della Soka Gakkai in Italia, mentre ho usato la grafia “buddhismo” nel riferirmi ad altre scuole e/o tradizioni. Inoltre, per quanto riguarda la denominazione della Soka Gakkai, è stata usata l’abbreviazione “SG” in riferimento alle prime fasi dell’associazione, mentre ho utilizzato “SGI” riferendomi alla Soka Gakkai International, fondata ad opera di Ikeda nel 1965. “SG Italia”, invece, è stato utilizzato in riferimento alla realtà italiana.

L'obiettivo della mia ricerca è stato indagare la natura dei rapporti tra membri della SGI in Italia – e in particolare nel comune di Monza – e individuare eventuali ambiguità nel comportamento e discrepanze tra parole e azioni, ma anche l'importanza accordata all'atto stesso di avere fiducia nei confronti delle proprie capacità personali, nei compagni di fede, nella Soka Gakkai stessa e nel valore intrinseco della dottrina buddista. Questo è stato fatto nella prospettiva di verificare la mia tesi principale secondo cui la Soka Gakkai fornisce una definizione esplicita della realtà a cui il credente, per vedere riconosciuta la propria appartenenza, può solo conformarsi. Nel realizzare ciò egli deve mettere in pratica determinati schemi di comportamento, che hanno senso nel momento in cui la dottrina buddista viene *agita* nei modi e nei tempi istituzionalizzati, ma che possono essere altresì manipolati dagli attori a loro vantaggio nella propria sfera d'azione personale e informale.

La ricerca è basata su un'indagine di campo svolta tra novembre 2007 e ottobre 2008. In questo periodo ho partecipato a molti incontri, sia presso la mia abitazione (dove si tengono gli *zadankai* per periodi alterni), che al *Kaikan* (il centro di culto Milanese). In particolare, oltre agli *zadankai*, ho assistito a vari “meeting di studio” (durante i quali vengono spiegati gli scritti di Nichiren Daishonin), alla cerimonia di consegna dei *Gohonzon* – attraverso la quale i nuovi adepti entrano ufficialmente a far parte dell'organizzazione (14/09/2008), al meeting per celebrare i 50 anni della creazione della Divisione Donne (18/05/2008) e a quello per la celebrazione della Divisione Giovani (15/06/2008). Durante questi eventi ho avuto la possibilità di parlare con molte persone e di effettuare qualche breve intervista.

Provenendo da una famiglia in cui molti si sono convertiti al buddismo, ho avuto la fortuna di poter basare le mie osservazioni su delle conoscenze pregresse, il che mi ha aiutato a focalizzare l'attenzione sugli aspetti più rilevanti per l'argomento trattato. La maggior parte dei dati utilizzati proviene, infatti, dall'osservazione quotidiana della routine dei membri della Soka Gakkai.

Dal punto di vista teorico, ho seguito principalmente due approcci. Il primo mutuato dal lavoro di Torsello<sup>2</sup>: ho considerato la fiducia come un continuo processo negoziale tra una sfera personale “interna” e una interpersonale “esterna”, il quale produce una realtà continuamente (ri)creata dall'interazione tra esse, in un contesto di ambiguità ed incertezza come quello della conversione ad una nuova religione. In quest'ottica ho considerato la fiducia come costituita da tre elementi interrelati: strumentale, morale ed emotivo.

Il secondo approccio è quello dell'Antropologia Interpretativa di C. Geertz: ho cercato di applicare la circolarità ermeneutica al discorso sulla fiducia, partendo da considerazioni generali, da cui ho ricavato esempi concreti che permettessero di ricostruire una visione della realtà mediata dai due ambiti. Pensare alla fiducia come a un concetto “mobile” mi ha consentito di concepire l'identità del praticante della SGI come una costruzione simbolica, che a sua volta porta alla definizione di un sé collettivo. L'identità viene reinventata e reinterpretata secondo le circostanze e

---

<sup>2</sup> Torsello, D. (2004), *La sfiducia ritrovata. Etnografia di un villaggio postsocialista nella Slovacchia meridionale*, Roma, CISU.

l'adesione ad essa richiede che il praticante accetti *in toto* – attraverso, appunto, un atto di fiducia – i valori di cui l'organizzazione si fa portatrice.

## LA SOKA GAKKAI INTERNATIONAL

### *Breve storia del movimento religioso*

La Soka Gakkai International è un'organizzazione di stampo religioso che ha alla sua base il cosiddetto “Buddismo di Nichiren”, un monaco buddista vissuto in Giappone nel XIII secolo, un'epoca molto tormentata e segnata da grandi guerre.

Già dai suoi primi scritti, Nichiren lasciò intendere come il suo scopo fosse quello di unire sotto un unico “tetto” tutte le diverse interpretazioni della dottrina Buddhista, e nel fare ciò scelse il *Sutra del Loto* come elemento unificante, nonché come l'insegnamento in assoluto più importante di Sakyamuni. In effetti, questa estrapolazione, per certi versi arbitraria, di un singolo elemento del Buddhismo per ergerlo a pilastro di un sistema che nelle sue intenzioni doveva essere unificante, non fece altro che produrre un'altra setta, per giunta una setta che in futuro verrà descritta da alcuni critici e detrattori del tempo come intollerante e nazionalista<sup>3</sup>.

In seguito alla scelta del *Sutra del Loto* come Legge, Nichiren Daishonin iniziò un fervente proselitismo.

Il simbolismo del *Sutra del Loto* è quello di causa-effetto: così come i semi di loto piantati nel terreno danno origine a fiori, i “semi” delle esperienze vissute dal credente durante le vite passate danno origine agli avvenimenti della sua vita attuale. L'elemento cruciale di questa dottrina è che la vera fede nell'efficacia della Legge e nel potere della ripetizione della frase-mantra porterebbero al trascendimento della legge di causa-effetto, e conseguentemente al raggiungimento dell'illuminazione.

Il progetto di Nichiren di un grande Buddhismo unificato non arrivò mai a compimento. Alla sua morte, nel 1282, sorsero un gran numero di dispute tra i seguaci della sua scuola e si formarono molte sette in lotta tra loro per il riconoscimento della “vera dottrina di Nichiren”.

Negli anni venti del novecento, un maestro elementare, Tsunesaburo Makiguchi, nel tentativo di trovare un nuovo metodo per l'insegnamento che lasciasse più libertà d'espressione ai bambini, iniziò ad avvicinarsi al Buddhismo di Nichiren e a studiarne le scritture.

Il sistema *filosofico* di Makiguchi, così com'era nato prima dell'incontro col Buddhismo, era sostanzialmente basato su un'appropriazione delle nozioni Kantiane di Buono, Bello e Vero<sup>4</sup>, l'ultima delle quali, però, era stata sostituita da Makiguchi con il concetto di Profitto – che tuttavia normalmente in italiano viene reso col termine Beneficio<sup>5</sup> – meno astratto e a suo parere, maggiormente presente nella vita umana.

---

<sup>3</sup> Babbie, Earl R., *The Third Civilization: A review of Soka Gakkai*, in *Review of Religious Research*, Vol. 7, No. 2 (Winter 1966), p. 103. Si veda la descrizione del clima politico nel Giappone del XIII sec. e le spinte nazionaliste in cui i lavori di Nichiren trovarono un valido appoggio.

<sup>4</sup> Babbie, Earl R., *ibid*, p. 105.

Makiguchi, già dall'inizio della sua "sperimentazione" del Buddhismo di Nichiren, rimase molto colpito dagli scritti del maestro e credette di individuare nel *Dai-Gohonzon*<sup>6</sup> la fonte del Buono, del Bello e del Profitto. Makiguchi iniziò a discutere queste idee con i suoi seguaci, e una volta andato in pensione nel 1930, decise di dedicarsi a tempo pieno allo studio della filosofia orientale, e di quella occidentale, nel tentativo di trovare un nuovo metodo educativo. La fondazione della Soka Gakkai (traducibile in *Società per l'Educazione e la creazione di Valore*, di seguito riferita come SG), un piccolo gruppo di studio e discussione, gli permisero di perseguire questa sua aspirazione.

Prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale il numero degli iscritti all'associazione non superava il centinaio. Durante gli anni della guerra la libertà religiosa fu abolita e la SG fu dichiarata illegale, Makiguchi e il suo più promettente discepolo, Josei Toda, furono imprigionati e Makiguchi stesso non sopravvisse al periodo di reclusione.

Tuttavia nel dopoguerra, con l'occupazione Alleata, la libertà religiosa venne ripristinata e Toda da subito cercò di ripristinare il movimento e di riunire i membri sopravvissuti alla guerra e alla carcerazione. Già una decina di anni dopo, nel 1951, grazie ad un fervido proselitismo, il numero dei membri era salito a 5.000.

Alla sua morte, nel 1958, gli succedette il suo discepolo, Daisaku Ikeda, un personaggio dal grande carisma e tuttora in carica come Presidente Onorario. Nel 1965 la Soka Gakkai International (SGI) fu ufficialmente fondata a Guam ed Ikeda ne fu il primo presidente.

Oltre ad essere particolarmente prolifico dal punto di vista delle pubblicazioni, Ikeda iniziò da subito anche a dedicarsi a molte attività per la promozione della pace. Nel 1978, per esempio, sottopose all'ONU una mozione per il disarmo e per l'abolizione delle armi nucleari.

Nel 1979, in seguito ad una *querelle* tra la SGI e i monaci della Nichiren Shoshu, rimasti fedeli all'insegnamento originale di Nichire Daishonin, Ikeda fu costretto a dimettersi da presidente e in seguito fu anche "scomunicato". Gli succedette prima Hiroshi Hojo (1923-1981), e in seguito Einosuke Akiya (n. 1930), in carica fino al 2006, anno in cui gli subentrò l'attuale presidente Minoru Harada.

Lo scisma tra la SGI e la Nichiren Shoshu si risolse solo nel 1993, grazie all'affiliazione della SGI con un'altra setta buddhista, anch'essa nata dalla scissione delle molte scuole aderenti al pensiero di Nichiren. Nonostante la scomunica da parte dell'autorità ufficiale e la rassegna delle dimissioni, Ikeda rimane a tutt'oggi la guida incontestata dei fedeli, ruolo che può mantenere grazie alla sua nuova veste di

---

<sup>5</sup> Questa distinzione terminologica avrà una grande influenza negli sviluppi della pratica Buddhista in Italia. Il termine "profitto" rimanda semanticamente al risultato conseguito in seguito ad uno sforzo, mentre "beneficio" (anche in relazione alla lunga tradizione cristiana del nostro paese), rimanda più precisamente ad un qualcosa proveniente dall'esterno, molto più assimilabile ad una *grazia* o ad un *miracolo*, che al risultato di una precisa azione umana.

<sup>6</sup> Rappresenta il mezzo per entrare in contatto con le divinità e "i Buddha" dell'universo. "Go" è un suffisso onorifico e "dai" è il suffisso giapponese per "grande", quindi il Dai-Gohonzon è "il più sacro oggetto di culto".

Presidente Onorario. È tuttora lui il volto e il punto di riferimento della SGI nel cuore dei fedeli e nell'immaginario collettivo.

La Soka Gakkai iniziò la sua espansione in Italia negli anni '70. La prima associazione che riuniva i primi convertiti venne chiamata *Italiana Nichiren Shoshu* (INS) e nel 1987 divenne ente morale, sotto il nome di *Associazione Italiana Nichiren Shoshu* (AINS).

In seguito alla rottura definitiva tra il "clero" della *Nichiren Shoshu* e la Soka Gakkai negli anni '90, anche l'Associazione Italiana si trovò costretta a cambiare nome in Associazione Italiana Soka Gakkai (1990). Nel 1993 contava circa 13.000 membri.

Il 27 marzo 1998 nacque l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, riconosciuto con decreto dal Presidente della Repubblica il 20 novembre 2000. L'istituto è affiliato alla SGI e collabora alla promozione dei valori della pace, della cultura e dell'educazione.

Nel 2008 l'Istituto contava circa 33.000 membri sul suolo italiano<sup>7</sup>.

La sede nazionale dell'Istituto si trova a Firenze, ma nel tempo sono state create altre sedi (*Kaikān*) secondarie in varie parti di Italia. La sede centrale di Firenze ospita anche le redazioni delle tre principali pubblicazioni dell'Istituto: *Il Nuovo Rinascimento*, *Duemilauno* (la testata dal 1 gennaio 2001 è stata rinominata *Buddismo e Società*) e *Il Volo Continuo*.

In quanto movimento composto da credenti, senza che sia necessaria la presenza di un clero vero e proprio, l'organizzazione della SG è la stessa in ogni parte del mondo.

Alla base si trova il *gruppo* locale, composto da 15-20 membri. Esso organizza delle riunioni di discussione, chiamate *zadankai* – "associazione del sedersi e parlare" – che si riuniscono due volte al mese. In queste riunioni i membri si scambiano esperienze sulla pratica buddhista applicata alla vita di tutti i giorni, sostenendosi reciprocamente. I membri più anziani incoraggiano i neofiti verso la pratica corretta degli insegnamenti di Nichiren, che vengono studiati assieme, ma incoraggiano anche al proselitismo - o *shakubuku* - e a portare alle riunioni (*meeting*) vicini e parenti che abbiano mostrato interesse per il movimento.

Vari gruppi di discussione formano il *settore*, più settori vengono raggruppati in *capitoli*. Fino a questo livello tutti i membri partecipano alle attività organizzative. Ad ogni livello – *gruppo*, *settore*, *capitolo* – vengono nominati dei responsabili in base all'anzianità di appartenenza alla SG e all'impegno o disponibilità personale. Questi responsabili hanno il compito di coordinare le attività tra e all'interno dei vari livelli e fungono spesso da guida per i nuovi adepti (specialmente al livello più basso, del gruppo).

---

<sup>7</sup> <http://www.sgi-italia.org/chi/ibisg.html>, marzo 2008

Esiste una coordinazione anche a livelli superiori: i *capitoli* sono raggruppati in *centri*, e questi ultimi in *centri regionali* o *regioni*. I centri regionali formano la Soka Gakkai di una nazione.

Trasversalmente a questa struttura esistono le *divisioni*. A partire da circa i 35 anni, i membri entrano a far parte della divisione uomini o donne. Prima di ciò si appartiene alle divisioni giovanili (uomini, donne, studenti, ragazzi, ragazze,...).

Oltre alle riunioni, ai membri è richiesto un alto livello di partecipazione per tutta una serie di attività collaterali tra le più disparate, che vanno dall'accoglienza e all'ospitalità verso membri provenienti da zone lontane dai centri principali da parte di quelli che abitano più vicino, alla preparazione di vivande e piccoli regali in occasione delle cerimonie in cui viene consegnato il *Gohonzon*<sup>8</sup> ai nuovi adepti, fino ad attività di manutenzione e di pulizia delle sedi della SG.

## **LO ZADANKAI**

Gli *zadankai* sono uno degli elementi fondamentali della pratica Buddhista. La struttura di questi incontri è abbastanza semplice: si inizia con la recitazione del mantra *Nam-myoho-renge-kyo* (detto anche *Daimoku*) e del *Gongyo* (lettura di due capitoli del *Sutra del Loto*), poi l'argomento che sarà discusso durante l'incontro viene introdotto dal responsabile del Gruppo (che svolge in pratica la funzione di moderatore dell'incontro). Se ci sono dei nuovi membri ci si presenta reciprocamente (mettendo in evidenza gli anni e i mesi di pratica – di cui ogni membro tiene fedelmente il conto) raccontando brevemente la propria esperienza prima e dopo l'ingresso nella SGI. Questi incontri sono il luogo dove ogni persona può esprimere i propri dubbi e i propri problemi: i responsabili e gli altri membri saranno pronti a fornire spiegazioni, ad incoraggiare, a dare consigli per raggiungere una pratica corretta ed avere così dei risultati.

Durante gli *zadankai* può accadere che alcuni membri raccontino delle *esperienze*: testimonianze di vita vissuta e di pratica buddista che vengono selezionate dai responsabili in anticipo a seconda del tema trattato nella riunione. Raccontare un'esperienza viene percepito dal singolo membro come un piccolo rito di passaggio: la testimonianza è sempre quella di una fase conclusa della propria storia personale – un problema risolto grazie alla pratica, una malattia superata, ecc. – che permettono di passare ad un livello successivo verso il raggiungimento della Buddità<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> L'oggetto principale della venerazione del Vero Insegnamento. "Honzon" è un termine generico per indicare i *mandala*, ma in questo caso specifico indica la rappresentazione grafica dell'Essere Supremo, disegnata da Nichiren. È l'unico vero oggetto di venerazione.

<sup>9</sup> La Buddità, è la condizione vitale più alta in assoluto, caratterizzata da altruismo e compassione. È uno stato di gioia non è legato, né condizionato, da nessun evento esterno, ma è totalmente indipendente. Inoltre riesce a trasformare ogni sofferenza in felicità e si nutre della profonda comprensione del funzionamento della vita, momento per momento.

Maciotti<sup>10</sup> mette in luce come queste testimonianze, all'apparenza spontanee, in realtà siano già esse stesse il frutto di una rielaborazione precedente, sia dal punto di vista personale – chi racconta formalizza spesso per la prima volta a livello verbale determinati avvenimenti e li mette in un rapporto di causa-effetto – che da quello più strettamente pratico: un canovaccio di queste testimonianze viene spesso steso dall'interessato e riveduto e corretto dai responsabili, in modo che sia coerente sia nei tempi di esposizione, sia nei temi.

Si potrebbe affermare che il racconto del proprio vissuto e dell'importanza della pratica, spesso portano ad un'auto-legittimazione della pratica stessa: i seguaci della Soka Gakkai attraverso il racconto di sé all'interno di un momento istituzionalizzato, seppur informale, ribadiscono la propria fede, così come ispirano fede in coloro che li ascoltano, all'interno di un meccanismo circolare e perfettamente coerente, sia dal punto di vista formale, che linguistico. Il membro della Soka Gakkai è così un credente all'interno di un gruppo costituito da altri credenti, che condividono un modello culturale in cui il linguaggio e la padronanza di una terminologia specifica sono essenziali.

## **LA PRATICA BUDDISTA COME MODELLO *DI* REALTÀ' E *PER* LA REALTÀ'**

Per capire meglio l'importanza delle esperienze nel rafforzare la pratica, è utile usare il concetto di religione come modello *di* realtà e *per* la realtà, così come ne parla Clifford Geertz in *Interpretazione di culture*<sup>11</sup>. Secondo l'autore

nella credenza e nella pratica religiosa l'ethos di un gruppo è reso intellettualmente razionale quando si dimostri che esso rappresenta un modo di vivere idealmente adattato allo stato di cose che la visione del mondo descrive, mentre la visione del mondo è resa emotivamente convincente venendo presentata come immagine di un effettivo stato di cose specificamente congegnate per accordarsi con questo modo di vivere. [...] I simboli religiosi esprimono una coerenza di base tra un particolare stile di vita e una metafisica specifica (anche se molto spesso implicita) e in tal modo si sostengono a vicenda con l'autorità presa a prestito l'uno dall'altro.<sup>12</sup>

Geertz asserisce che la religione, come altre strutture culturali, è un “modello”, termine che contiene due sensi: *modello di realtà*, in cui viene messo in rilievo il fatto che la manipolazione delle strutture simboliche serve a portarle in parallelo con i sistemi simbolici non prestabiliti; *modello per la realtà*, in cui si sottolinea la manipolazione dei sistemi non simbolici nei termini dei rapporti espressi in quelli simbolici. Ciò sta a sottolineare come i modelli culturali posseggano un duplice aspetto intrinseco: “essi conferiscono significato, forma concettuale

---

<sup>10</sup> Maciotti, Maria Immacolata (1996), *Il Buddha che è in noi. Germogli del Sutra del Loto*, Edizioni Seam, Roma, p. 156.

<sup>11</sup> Geertz, C. (1998), *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, cfr. il capitolo *La religione come sistema culturale*.

<sup>12</sup> Geertz, op. cit., p. 114.

oggettiva, a realtà sociali e psicologiche sia conformandosi ad esse sia plasmandole”.<sup>13</sup> Questi modelli inducono nel devoto delle *disposizioni*, cioè delle tendenze a comportarsi in modo coerente con il sistema religioso di riferimento. Esse sono in particolare due: gli *stati d’animo* e le *motivazioni* – quest’ultime vengono definite come “tendenze persistenti a compiere certi tipi di atti e sperimentare certi tipi di sentimenti in certi tipi di situazioni”.<sup>14</sup>

La distinzione teorica di Geertz trova un interessante parallelo nella dottrina del Buddhismo di Nichiren, in quella che viene chiamata la *teoria dei Dieci Mondi*<sup>15</sup>: ogni persona nella sua quotidiana esistenza sperimenta alcuni livelli di energia vitale a partire dalla propria “tendenza vitale” e dagli eventi contingenti. A partire dallo stato più basso – di estrema sofferenza –, sono appunto dieci gli stadi da attraversare per raggiungere l’illuminazione, la Buddità.<sup>16</sup> Ogni “mondo” corrisponde ad una serie di atteggiamenti e sentimenti – motivazioni – in base ai quali è possibile identificarlo, e la persona che vi si trova all’interno è soggetta, appunto, a determinati stati d’animo. Ma come innalzare la propria energia, il proprio stato vitale? Attraverso i tre “pilastri” del Buddhismo di Nichiren<sup>17</sup>: 1) recitare *Nam-myoho-renge-kyo*; 2) di fronte al *Gohonzon*; 3) in un luogo di preghiera adeguato (*Kaidan*).

Un sistema circolare, quindi, in cui la *pratica* buddhista fornisce il sistema simbolico, fondato sulla parola, necessario per spiegare l’esistenza umana sia nei termini delle cause che degli effetti, cioè fornisce uno schema di lettura degli eventi, così come un modo per cambiarne il corso, un modello *di* e *per* la realtà che ci circonda.

Un modello tutt’altro che astratto, soprattutto nel momento in cui esso pone al suo centro non un “sacro” al di fuori dell’uomo, ma la persona stessa, che attraverso la *pratica* mira a raggiungere il controllo diretto sulla propria vita.

## LA RICERCA – IL QUESTIONARIO

Ai fini di questa ricerca è stato redatto un questionario di trentatré domande, il quale è stato poi distribuito in forma cartacea ai membri della SGI del capitolo di Monza. La distribuzione è stata affidata ad alcuni responsabili, i quali si sono proposti di aiutarmi durante i vari *zadankai* e nella raccolta. Poiché non sempre tutti hanno la possibilità di frequentare assiduamente le riunioni, è stata riscontrata da subito una certa difficoltà nella raccolta dei questionari compilati. Partecipare a tutte le riunioni era per me impossibile (si tengono tutte nello stesso giorno e pressoché alla stessa ora), inoltre erano molte le persone che dimenticavano di riconsegnarli o dichiaravano di avere perso la loro copia e/o quelle che avevano raccolto.

---

<sup>13</sup> Geertz, op. cit., p. 119.

<sup>14</sup> Geertz, op. cit., p. 122.

<sup>15</sup> Secondo la dottrina Buddhista essi sono: inferno, avidità, animalità, collera, umanità, studio, illuminazione parziale, buddità.

<sup>16</sup> Macioti, op. cit., pp. 109-114.

<sup>17</sup> Spesso ci si riferisce ad essi come alle *Tre Leggi Segrete*.



Per agevolare la compilazione dei questionari è stata allora pubblicata una versione su internet, accessibile attraverso un blog creato *ad hoc* (<http://sgiquestionario.blogspot.com/>) e realizzato grazie ad un provider di questionari online. Il passaparola e l'accessibilità in ogni momento hanno dato buoni risultati in termini quantitativi. Il campione analizzato è di 50 persone, composto da 31 donne (62%) e 19 uomini (38%). Tutti i gruppi d'età sono rappresentati tra un minimo di 17 anni ad un massimo di 61. Il gruppo d'età più numeroso è quello tra i 20 e i 50 anni.

Il questionario è anonimo ed è composto da domande in forma aperta e chiusa. Si compone di tre sezioni: nella prima sono stati richiesti dei dati personali che permettano di tracciare un identikit del rispondente (età, titolo di studio, se e da quanto tempo si è membri della Soka Gakkai). È stato inoltre chiesto di specificare in che modo è avvenuto il primo contatto con la SGI, che tipo di relazione esista tra il rispondente e la persona che gli ha fatto *shakubuku* e se esistesse ancora un qualche tipo di rapporto tra i due in seguito all'ingresso nell'organizzazione.

La seconda parte è volta a indagare i rapporti tra i membri di uno specifico gruppo: quante persone si trovano all'interno, quanto spesso si incontrano, in che occasioni; ma anche che tipo di relazioni fiduciarie i membri siano disposti a mettere in atto (richieste di assistenza o lavoro, aiuto economico, aiuto finanziario) all'interno del gruppo stesso. Inoltre si è cercata di indagare la frequenza dei contatti tra i membri e le loro caratteristiche. È stato anche indagato rapporto dei membri nei confronti delle pubblicazioni ufficiali.

L'ultima parte è stata quella più propriamente dedicata al rapporto tra il praticante SG e l'istituzione di cui fa parte, sia dal punto di vista delle pubblicazioni ufficiali – e come queste siano usate nella vita privata e durante le riunioni – che riguardo alla fiducia istituzionale: è stato chiesto ai rispondenti di indicare in una scala da 1 (min) e 5 (max) il loro grado di fiducia nei diversi livelli dell'organizzazione della Soka Gakkai – altri membri del proprio gruppo, responsabili, Soka Gakkai Italia, Soka Gakkai International –, ma nelle figure istituzionali del movimento, in particolare quelle contemporanee – Daisaku Ikeda e Kaneda (il presidente italiano), in particolare.

I risultati, come ci si poteva aspettare, sono stati abbastanza omogenei e positivi. I giudizi nettamente negativi nei confronti dell'associazione sono quasi del tutto assenti, mentre la maggioranza delle risposte ha descritto i diversi ambiti in maniera sostanzialmente positiva o molto positiva.

## **LA FIDUCIA IN PRATICA**

### *La fiducia strumentale*

Il membro della Soka Gakkai non pratica solo per se stesso, ma anche per gli altri. I benefici ottenibili attraverso la recitazione del mantra non sono dei “doni” ricevuti da un'entità al di fuori dell'uomo, ma dipendono dalla capacità del singolo di “creare felicità”.

Nonostante ciò, attraverso il questionario ho voluto indagare la natura dei rapporti fiduciari *reali* tra i membri di uno stesso gruppo. A livello dottrinale essi sono spinti a fare affidamento sulla fede, a sostenersi attraverso la recitazione del *Daimoku*, a sostenersi reciprocamente. Ma cosa succede in caso di bisogno?

Nella prima stesura del questionario la parola “bisogno” era stata utilizzata senza ulteriori specificazioni. Somministrata ad un campione prova di una decina di persone, tutti nel riconsegnare la loro copia compilata mettevano subito in risalto il fatto di non aver capito bene a quale tipo di bisogno la domanda si riferisse: il Bisogno o il “bisogno come lo intendiamo noi?”. L’esistenza di un tipo di bisogno diverso, evidentemente, dalla concezione comune mi ha spinto ad impostare la domanda diversamente, distinguendo il bisogno tra “aiuto finanziario”, “aiuto materiale” e l’”aiuto spirituale”.

Per quanto riguarda l’aiuto finanziario esso è fortemente sconsigliato, seppure non esista una regola esplicita a riguardo. Chiedere denaro in prestito ad altri membri – anche in caso di gravi problemi economici – viene considerato una mancanza di rispetto prima di tutto verso la fede stessa: nell’ambito religioso i praticanti dovrebbero dedicarsi soltanto ad attività che hanno a che fare con la religione, e lo scambio di denaro non può rientrare tra queste. Tuttavia, alla domanda “Ti rivolgeresti mai ad un membro del tuo gruppo in caso di bisogno per aiuto finanziario?” il 14% ha risposto “sì” e il 26% ha risposto “dipende”, il che si trova in contrasto con quanto esplicitamente vietato dalla SGI.

All’interno della SGI è fortemente sconsigliato anche mettersi in affari con persone appartenenti all’associazione, così come richiedere e fornire servizi specifici dietro compenso. Anche in questo caso, tuttavia, le risposte al questionario riguardo all’”aiuto materiale” mostrano un punto di vista reale molto più sfaccettato: il 26% ha risposto che sarebbe disposto a rivolgersi ai membri, il 22% ha risposto “no”, mentre per il 52% dipende dalle circostanze. Per quello che riguarda la mia esperienza personale con i membri della SGI, in realtà la pratica di appoggiarsi ad altri membri per necessità di lavoro, assistenza, risoluzione di problemi che richiedono uno specialista del campo, sono abbastanza frequenti ed in questi casi il confine tra fiducia e sfiducia sembra molto sottile: da un lato viene fatto notare che non è un atteggiamento consigliabile quello di concedere fiducia totale alle persone, prescindendo dalla loro appartenenza alla SGI o meno. Un po’ di “sana sfiducia” consente all’attore sociale di poter controllare le proprie scelte in momenti di incertezza o di mancanza di informazione. Tuttavia, in una certa misura, il membro della SGI è più propenso a concedere fiducia agli altri membri sulla base del fatto che si ha fede che questi non lo deluderanno: data molte volte per scontata la competenza nello svolgere una certa mansione, si pensa che il soggetto la svolgerà comunque nel migliore dei modi sulla base del rapporto di amicizia esistente. In tutto ciò, a mio parere, hanno una parte importante anche le aspettative dei membri nei confronti dei loro compagni di fede: aspettative che si basano sulla condivisione di determinati valori morali e religiosi, grazie ai quali la fiducia giustifica determinate scelte in condizioni di totale incertezza. Ciò è dimostrato dalle risposte al questionario: ai membri che avevano risposto “sì”, è stato chiesto se questo fosse già capitato e in che

modo: la maggioranza (32%) ha risposto di cercare aiuto solo tra i membri, pochi invece si rivolgono ai familiari (6%), mentre il 30% individua altre motivazioni.

La terza parte della domanda, riguardante il “bisogno spirituale” ha fornito, in parte, risultati inattesi: mentre il 74% ha dichiarato che si rivolgerebbe ad un membro, l’8% non lo farebbe e il 18% è incerto.

A coloro che hanno risposto che non si sarebbero rivolti ad un membro del gruppo in caso di bisogno è stato chiesto di specificare ulteriormente le loro risposte: la maggioranza (26%) cercherebbe di cavarsela da solo/a, il 12% chiederebbe aiuto ad uno specialista del campo. Ciò, collegato a quanto detto in precedenza riguardo alle questioni economiche e lavorative, rispecchia la volontà dei praticanti di mantenere i rapporti tra i membri basati sulla fede e sulla pratica.

L’esistenza di un tipo di fiducia strumentale fra i praticanti Soka è innegabile: nonostante a livello esplicito questa venga negata, in realtà si nota una discrepanza tra i discorsi e le pratiche effettive. Esiste un alto grado di reciprocità tra le persone di uno stesso gruppo, ciò sicuramente grazie a quelle che solitamente sono le sue dimensioni medio-piccole, che favoriscono rapporti più stretti e più frequenti.

### *La fiducia morale: adesione ai valori ed ethos religioso*

Secondo Luhmann<sup>18</sup>, la condivisione di valori e principi morali legittima la fiducia accordata.

Riprendendo Torsello, i valori possono essere definiti come “concetti del desiderabile che influenzano la selezione tra modi, mezzi e obiettivi d’azione disponibili. [...] I valori determinano, quindi, per definizione il comportamento”.<sup>19</sup>

Nel caso della Soka Gakkai in Italia, mi sono spesso chiesta se il fatto di aver assunto in toto la struttura formale di un’organizzazione nata in Giappone avesse portato a dei problemi in termini di fiducia. La società giapponese è fortemente basata sulla gerarchia sociale<sup>20</sup>: la coesione tra i pari è uno dei punti cardine della società, così come lo sono il riconoscimento della differenza gerarchica all’interno dei gruppi sociali e delle differenze di genere. Il rispetto e la fiducia verso i propri superiori (dai compagni delle classi più avanzate al capufficio, dal fratello maggiore ai genitori) sono spesso ciechi e le decisioni praticamente indiscutibili, è facile quindi capire come una struttura simile a quella della SGI abbia potuto avere origine nel contesto giapponese. In Italia, benché in un certo senso il concetto di anzianità possa essere assimilato a quello di gerarchia, ed esistano differenze di genere, le strutture sociali sono sicuramente meno rigide, così com’è solitamente più accettata la rottura di schemi prestabiliti per aggiustarli secondo le esigenze del momento, senza che ciò presupponga un rifiuto totale dei valori sociali condivisi.

---

<sup>18</sup> Luhmann N. (2002), *La fiducia*, Bologna, Il Mulino.

<sup>19</sup> Torsello, *op. cit.*, p. 90.

<sup>20</sup> Hendry, J. (2003), *Understanding Japanese Society*, London, Routledge Curzon.

Il problema, a mio parere, era capire come l'associazione viene percepita soggettivamente dalle persone che ne fanno parte in Italia: il fatto che la SGI sia nata in Giappone cambia in qualche maniera il modo di sentire dei membri a riguardo?

Indubbiamente la consapevolezza di un "debito" nei confronti della società giapponese c'è. I rimandi alle attività del Presidente Ikeda in Giappone sono continui: la sua figura è molto presente in tutte le attività organizzate in Italia, se non di persona, vista l'età avanzata, tramite l'invio di lettere e video-messaggi in giapponese, che sono poi tradotti.

Una domanda del questionario era quindi dedicata ad indagare se l'appartenenza alla SGI avesse spinto i praticanti ad interessarsi alla cultura giapponese e alle attività della SGI in Giappone.

Nel primo caso il 56% ha risposto "sì": la cultura giapponese ha interessato molte persone, ma non una larga maggioranza. Nel secondo caso, il 74% degli intervistati ha dichiarato di essersi interessato delle attività della SGI in Giappone.

I personaggi principali della SGI, oltre ad avere un grande valore in sé nel "mito di fondazione" della SGI, hanno un grande valore per quello che rappresentano, essendo figure rappresentative dei principi dell'associazione. Ai rispondenti al questionario è stato chiesto di indicare in che modo percepissero le figure dei quattro presidenti. Per quanto riguarda Ikeda, l'80% ha risposto di considerare la sua figura in modo molto positivo, il 20% lo ritiene abbastanza positivo, mentre mancano del tutto i giudizi negativi. Per quanto riguarda gli altri, è interessante notare come i livelli di apprezzamento siano direttamente proporzionali alla distanza dal rispondente. Kaneda è percepito in modo mediamente positivo, mentre per Makiguchi e Toda le percentuali di apprezzamento sono molto alte (rispettivamente 78,13% e 84,38%).

L'ultima domanda del questionario chiedeva ai membri di esprimere il proprio grado di fiducia verso diversi piani strutturali della SGI. Quello che è interessante notare a riguardo è l'aggiunta di un movimento inverso rispetto a quello della domanda precedente, cioè è l'elemento più vicino a meritare il massimo grado di fiducia: "i membri del tuo gruppo" sono coloro considerati maggiormente degni di fiducia (48%), segue la SGI con il 46%, "i tuoi responsabili" con il 44% e la Soka Gakkai Italia con il 42%. Da questi dati colpisce come i responsabili e la SG Italia siano coloro che hanno raccolto la maggior parte di punteggi medi.

Ciò è in parte spiegabile col fatto che i responsabili rappresentano il primo contatto del singolo membro con la struttura della Soka Gakkai: da loro molto spesso ci si aspetta un comportamento che incarni i valori del buddismo di Nichiren, ma non sempre le aspettative sono soddisfatte. La responsabilità non viene data solo e soltanto a coloro che recitano da più tempo, o ai più esperti, ma spesso viene accordata a coloro i quali ci si aspetta che usino questa opportunità per la loro crescita interiore: serve a dare nuove motivazioni al praticante, il quale impegnandosi maggiormente per gli altri potrà giovare dei benefici nella propria vita. Come molti hanno messo in risalto, la riuscita o meno del singolo non pregiudica la validità della dottrina: ci si può non fidare dei responsabili senza per questo praticare in modo

meno corretto. Nelle interviste e nei messaggi lasciati in seguito alla compilazione dei questionari è spesso emerso come “non bisogna seguire le persone, ma la legge mistica”<sup>21</sup>.

Il praticante della Soka Gakkai si trova costantemente inserito in un processo di scelta tra fiducia e sfiducia nel determinare le proprie azioni: da un lato, una fiducia quasi a-problematica sulla base della condivisione di valori coerenti con la struttura sociale italiana, dall'altra una sfiducia necessaria per poter vivere lo scarto tra il “qui” della SG italiana e “l'altrove” della SG in Giappone, sede dei grandi maestri il cui valore è universalmente riconosciuto dai credenti in quanto tali.

I valori condivisi costituiscono il terreno comune sul quale una realtà ben conosciuta, come quella più vicina al credente, e una necessariamente idealizzata come quella giapponese possono dialogare: la fiducia totale si dà solo al *Gohonzon*.

### *La fiducia emotiva: unicità di maestro e discepolo (itai doshin)*

L'unità di *itai doshin* – l'unicità del rapporto tra maestro e discepolo – è uno degli aspetti più sentiti della pratica buddista.

Lo stesso Nichiren Daishonin fu il primo a mettere in risalto l'importanza di questo rapporto e scrisse spesso riguardo all'argomento: “Se maestro e discepolo non hanno la stessa mente, non realizzeranno nulla”; “Coloro che si definiscono miei discepoli devono tutti praticare come me”<sup>22</sup>.

Impegnarsi nella fede con lo stesso spirito del maestro è fondamentale per raggiungere la Buddità e per seguire il sentiero che porta alla realizzazione di *kosen-rufu*<sup>23</sup>: “*Kosen-rufu* è possibile quando i discepoli fanno proprio lo stesso spirito del maestro. Senza questo impegno condiviso è fin troppo facile cadere preda delle proprie emozioni o delle circostanze esterne, e si può facilmente crollare quando la fede è messa alla prova dalle avversità”<sup>24</sup>.

Il rapporto tra maestro e discepolo, quindi, si basa su una relazione di fiducia totale legata a stati emozionali ben precisi – la paura e lo scoramento, l'incertezza del futuro – i quali proprio grazie all'interazione possono venire affrontati in maniera diversa

perché la Legge da sola non parla. Perché si ha bisogno di qualcuno che in questa strada sia almeno un po' davanti a noi. Perché il Buddismo è il rapporto umano. Avere un maestro non è appoggiarsi a qualcuno, diventare come lui, ma con quel qualcuno imparare a rivelare se stessi.<sup>25</sup>

---

<sup>21</sup> Uomo, 52 anni. Fonte: indagine personale.

<sup>22</sup> Citazioni da Ikeda, D. (2008), *Quattro punti essenziali della fede*, in *Il Nuovo Rinascimento*, n. 402, p. 10

<sup>23</sup> Concetto fondamentale della dottrina di Nichiren, spesso tradotto con “pace nel mondo”, intesa come conseguenza su larga scala di un cambiamento interiore avvenuto nelle persone in seguito alla corretta pratica del buddismo.

<sup>24</sup> Ikeda, *ibidem*.

<sup>25</sup> Prola L., Rampelli G. (1997), *Né soli, né altri*, in *Duemilauno*, n.61, p. 24

Maestro e discepolo sono incarnati prima di tutto in due figure emblematiche: Josei Toda e Daisaku Ikeda. Toda a sua volta era stato discepolo di Makiguchi, ma è grazie al primo che la Soka Gakkai cominciò ad attecchire veramente nella società giapponese del secondo dopoguerra. Ikeda si convertì al buddismo di Nichiren nel 1947 e negli anni seguenti iniziò a frequentare le lezioni tenute da Toda in cui venivano spiegati i *Goshi*, gli scritti di Nichiren. Toda rimase subito colpito dallo zelo religioso e dalla profondità delle domande del giovane Ikeda e presto fu ovvio che egli ne sarebbe stato il successore.

Al termine della cerimonia di consegna del *Gohonzon* ai nuovi membri – *Gojukai* – viene mostrato un documentario con filmati d'epoca in cui viene chiarito il rapporto maestro-discepolo tra Toda e Ikeda, come esempio di quella relazione che dovrebbe esistere tra ogni credente e il suo maestro. Quello che colpisce di questo filmato è il modo in cui viene rappresentata la figura di Ikeda: ciò che viene messo in risalto è la sua umiltà e la sua completa dedizione verso gli insegnamenti del suo maestro e di come egli abbia lottato contro ogni avversità per far sì che la Legge potesse arrivare a più persone possibili. Ikeda, prima ancora di essere *Sensei* (maestro), è stato discepolo: ha dimostrato di saper ascoltare prima di aver messo in pratica i principi, non ha mai cercato il bene per sé, ma il suo bene è sempre dipeso dal raggiungimento altrui della felicità.

L'unicità di maestro-discepolo è movimento circolare quindi, che in linea teorica permette a chiunque di crescere, di passare da uno stato vitale basso a una migliore padronanza della propria vita.

Affidarsi ad un maestro è un atto di fiducia: all'inizio la relazione è squilibrata nei confronti del maestro, a cui il discepolo si affida totalmente, trovandosi in una condizione di incertezza, in cui ancora non ha imparato a leggere il proprio stato emozionale nei termini della pratica buddista. In seguito lo squilibrio si riduce e maestro e discepolo finiscono per confondersi in un'unica figura: arrivati allo stesso livello, entrambi avranno da imparare dall'altro ed entrambi avranno esperienze da condividere. “Ogni discepolo diventa maestro nel momento in cui, facendo propri e approfondendo gli insegnamenti che gli sono stati trasmessi, desidera che altri possano avvalersene”.<sup>26</sup>

Il nuovo membro della Soka Gakkai, quindi, si fa forte della fiducia che altri hanno avuto prima di lui nella prospettiva di raggiungere dei risultati in questa vita, non più abbattendosi di fronte alle avversità perché trova di fronte a sé degli esempi concreti di persone che hanno attraversato le stesse fasi e ne sono uscite più forti.

Un ultimo aspetto importante di questo rapporto è quello del “chiedere guida”, o “prendere guida”: si ha la possibilità di domandare di poter parlare con uno dei responsabili in privato. Dal responsabile non ci si aspetta di ricevere la soluzione ai propri problemi, ma piuttosto l'indicazione della via da percorrere: “perché forse la recitazione non è fatta in modo adeguato. Forse non si è studiato abbastanza, non si sono compresi alcuni insegnamenti di Nichiren. Forse non si comprende fino in fondo quello che può essere l'insegnamento del *Gohonzon*”.<sup>27</sup>

<sup>26</sup> Layolo M. (1997), *Quella magia dell'incontro*, in *Duemilauno*, n 61, p. 33.

<sup>27</sup> Macioti, op. cit., p. 57.

Alla fine la maggior parte delle persone “chiede guida”, con la consapevolezza di trovare di fronte a sé un atteggiamento di comprensione, di ricevere del materiale su cui lavorare per migliorare se stessi.

## CONCLUSIONE

Lo studio dei rapporti di fiducia tra i membri della Soka Gakkai si è rivelato essere complesso: da un lato la vastità del concetto di fiducia può dare a chi decide di occuparsene l'impressione di non riuscire a coglierne tutti gli aspetti, dall'altra la “fiducia” è un aspetto della vita che non è sufficientemente problematizzato dagli stessi attori sociali, nel senso che la presenza o l'assenza di fiducia vengono spesso date per scontate e considerate come il naturale risultato dell'interazione umana. Questo secondo aspetto, in particolare, è emerso spesso nel corso delle mie interviste e durante la compilazione dei questionari, poiché molti dei miei interlocutori non trovavano rilevanti le mie domande in proposito e, anzi, mi invitavano a studiare di più per cogliere la *vera* essenza della pratica buddista. Le mie domande sulla fiducia avevano acquisito nuovo significato e importanza proprio alla luce del fatto che, nonostante le contraddizioni via via emerse, le persone continuavano a non trovarle rilevanti.

Da quanto finora emerso si può mettere in evidenza un aspetto fondamentale nel rapporto tra fiducia e Soka Gakkai: la fiducia e la sfiducia tra membri coesistono, se non a un livello esplicito, sicuramente a quello implicito.

Da un punto di vista religioso, ai membri della SGI è richiesta una fiducia totale: in se stessi, nei confronti degli altri membri, nei confronti della SGI, così come nei confronti dei suoi leader e soprattutto nei confronti della dottrina in sé e per sé.

In realtà, si può segnalare una discrepanza tra quello che le persone dicono di fare e quello che effettivamente fanno. Analizzando la fiducia a partire dai suoi tre elementi costitutivi (strumentale, morale ed emotivo) emerge come la fiducia sia il frutto di un processo negoziale tra le credenze proprie del singolo attore sociale e quelle condivise a livello collettivo. Ciò si è visto in particolare nell'analisi delle risposte date nel questionario alla domanda sul “bisogno”: nonostante la SGI vieti esplicitamente certe pratiche, e tutti siano in genere d'accordo sull'effettiva validità del divieto, questo può non essere rispettato sulla base del fatto che la fiducia viene ritenuta in grado di sopperire alla mancanza di informazioni e alle incertezze.

In conclusione, alla luce delle premesse e dei risultati della mia ricerca, si possono evidenziare i seguenti aspetti fondamentali nel rapporto tra fiducia e Soka Gakkai:

- l'identità del praticante della Soka Gakkai viene costruita simbolicamente e acquisisce significato tramite le pratiche religiose, e ha il suo fondamento nella fiducia verso se stesso, verso i vari organi della SGI e verso la fiducia stessa;

- la fiducia e la sfiducia tra membri coesistono, se non a un livello esplicito, sicuramente a quello implicito. Esiste perciò un certo grado di ambiguità nel rapporto tra effettivo comportamento e parole dei membri della SGI, il quale però non sembra rendere il valore intrinseco della pratica meno efficace;
- l'esistenza della fiducia tra membri permette loro di manipolare le interazioni all'interno della sfera d'azione personale ed informale a proprio vantaggio in caso di bisogno;
- la fiducia in se stessi, così come la fiducia nella fiducia, fornisce al praticante una chiave di lettura per il mondo che permette di ridurre la complessità, mettendo in atto un moto circolare che produce altra fiducia.



## BIBLIOGRAFIA

- Babbie, Earl R., *The Third Civilization: A review of Soka Gakkai*, in *Review of Religious Research*, Vol. 7, No. 2 (Winter 1966)
- Bateson, G. (1988), *Naven*, Torino, Einaudi
- Bethel, D. M. (1998), *La creazione di valore*, Milano, Esperia
- Boissevain, J. (1974), *Friends of Friends*, Oxford, Blackwell
- Dobbelaere, K. (1998), *La Soka Gakkai*, Torino, Editrice ElleDiCi
- Gambetta, D. (2000), *Can we trust Trust?*, in Gambetta, Diego, *Trust: making and breaking cooperative relations*, electronic edition, University of Oxford, p. 213-237
- Geertz, C. (1998), *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino
- Guideri, A. (2007), *No, non mi arrendo*, da *Il Nuovo Rinascimento*, n. 381
- Hendry, J. (2003), *Understanding Japanese Society*, London, RoutledgeCurzon
- Ikeda, D. (1993), *La rivoluzione umana*, trad. it., 7 voll, Milano, Esperia
- Ikeda, D. (2000), *Il bene più prezioso*, Milano, Esperia
- Ikeda, D. (2007), *La voce compie il lavoro del Buddha*, in *Il Nuovo Rinascimento*, n. 377
- Ikeda, D. (2008), *Quattro punti essenziali della fede*, in *Il Nuovo Rinascimento*, n. 402
- Layolo, M. (1997), *Quella magia del "incontro*, in *Duemilauno*, n. 61
- Luhmann, N. (2000), *Familiarity, confidence, trust: problems and alternatives*, in Gambetta Diego, *Trust: making and breaking cooperative relations*, electronic edition, University of Oxford, p. 94-107
- Luhman, N. (2002), *La fiducia*, Bologna, Il Mulino
- Macioti, M.I. (1996), *Il Buddha che è in noi*, Roma, Edizioni SEAM
- Matera, V. (2005), *Antropologia culturale e linguistica*, Milano, Unicopli
- Métraux, D. (1994), *The Soka Gakkai Revolution*, Lanham, University Press of America

Micheli C. (1997) (a cura di), *Il Buddismo di Nichiren Daishonin: Profilo storico e principi fondamentali*, Milano, Esperia

Minganti, R. (1988), *Fortuna e benefici*, in *Duemilauno*, n. 10

Minganti, R. (2000), *L'uomo con un abito solo*, in *Duemilauno*, n. 81

Mutti, A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo*, Bologna, Il Mulino

Nakajima, T. (2008), *Quattro indicazioni fondamentali*, in *Il Nuovo Rinascimento*, n. 401

Niccolini, P. (2003), *La guerra di Piero*, in *Il Nuovo Rinascimento*, n. 294

Prola L., Rampelli G. (1997), *Né soli, né altri*, in *Duemilauno*, n.61, p. 24

Sabatini, W. (2007), *Per risolvere i conflitti*, in *Il Nuovo Rinascimento*, n. 381

Thomsen, H. (1963), *The new religions of Japan*, Rutland, Charles E. Tuttle Company

Torsello, D. (2004), *La sfiducia ritrovata. Etnografia di un villaggio postsocialista nella Slovacchia meridionale*, Roma, CISU

## **SITOGRAFIA**

<http://www.sgi-italia.org/index.php>, marzo 2008

[http://community.livejournal.com/soka\\_gakkai/](http://community.livejournal.com/soka_gakkai/), agosto 2008

<http://buddhismoitalia.forumcommunity.net/>, ottobre 2008

<http://sgiquestionario.blogspot.com/>, ottobre 2008

<http://www.fiorediloto.org/sokagakkai.htm>, ottobre 2008

<http://www.toride.org/eindex.html>, ottobre 2008